



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 1 marzo

1. Di fronte all'aggressione di Vladimir Putin all'Ucraina e all'ordine internazionale, i governi europei comunque sbandano
2. Quattro cose da fare per ridurre gli incidenti sul lavoro, secondo Tito Boeri e Roberto Perotti
3. Se i sindacati non riescono a trovare l'accordo tra loro neanche sul fronte della sicurezza
4. Aumentano i contratti di produttività, tra quelli territoriali l'aumento maggiore
5. Il diminutivo è solo nel nome, la *Pandina* garantisce il futuro di Pomigliano fino al 2027
6. Grazie al G7 l'AI metterà l'Italia sulla via della crescita
7. La rappresentatività dei contratti collettivi, tra dati Inps, comunicazioni obbligatorie, e archivio del Cnel

Federico Fubini - L'Europa sbanda sull'Ucraina - Corriere della sera

L'unica cosa peggiore del dividersi fra alleati, nel momento più drammatico di una guerra, è il farlo pubblicamente. E l'unica cosa peggiore del **dividersi pubblicamente, di fronte a una minaccia che di comune accordo viene definita «esistenziale»**, è il gestirla come fosse un problema contabile. Eppure, di fronte all'aggressione di Vladimir Putin all'Ucraina e all'ordine internazionale, i **governi europei stanno riuscendo a inanellare tutti questi errori con stupefacente naturalezza**. Rientra senz'altro in questa categoria l'ultima uscita di Emmanuel **Macron**. Lunedì il presidente francese si è rifiutato di escludere un impegno dei militari europei in Ucraina contro la Russia, ma lo ha fatto senza prima aver costruito neanche un embrione di consenso su un'idea dirompente come sfidare sul campo di battaglia la seconda superpotenza nucleare del pianeta. Così, in un colpo solo, **Macron è riuscito in una serie di evitabili sbandate**. Ha esposto le divisioni fra i Paesi europei, ma soprattutto la loro **confusione strategica** quanto alla risposta da dare a Vladimir Putin. (...) Secondo i dati riportati dal Kiel Institute for the World Economy, gli aiuti francesi a Kiev varrebbero in totale 640 milioni di euro: in valore assoluto, circa la metà di quelli della Repubblica Ceca; in percentuale alle dimensioni dell'economia, il totale del sostegno di Parigi all'Ucraina sarebbe inferiore a quello dell'Ungheria filorusa di Viktor Orbán. Va aggiunto qui per onestà che, secondo lo stesso istituto di Kiel, il sostegno militare italiano all'Ucraina sarebbe di appena 30 milioni di euro superiore a quello di



Parigi; e che **la Germania in due anni ha fornito dieci volte più aiuti di Italia e Francia**, in proporzione alle dimensioni delle rispettive economie. A Roma si contestano queste cifre, osservando che esse non terrebbero conto di certi aiuti che il governo italiano preferisce non rendere noti. Ma, anche così, incolpare il Congresso americano perché tiene bloccato il pacchetto da 60 miliardi di dollari per Kiev sarebbe ipocrita: **i nodi europei ormai vengono al pettine, impossibili da dissimulare.**

Prendiamo quel che è accaduto mercoledì a Bruxelles fra gli ambasciatori dei Ventisette. Si discuteva dello «*Ukraine Assistance Fund*», un fondo da cinque miliardi l'anno per comprare armi da dare a Kiev. Servono, urgentemente, tre milioni di proiettili da 155 millimetri all'anno. **E' il razionamento in Ucraina di queste munizioni che spiega le recenti avanzate russe.** Il problema è che in Europa — per ragioni che spiegheremo tra un attimo — mancano i proiettili da comprare. Mercoledì Italia e Olanda hanno dunque proposto di usare i fondi europei per comprare al più presto pezzi da 155 millimetri sul mercato mondiale, in modo da mandarli a Kiev prima che sia tardi. **La proposta non è passata: la Francia si è opposta.** Il motivo? Dovremmo comprare solo munizioni «*made in the EU*», cioè spesso «*in France*», perché va costruita l'«*autonomia strategica*» dell'industria europea della difesa: obiettivo in sé nobile, peccato che **nel frattempo l'Ucraina viene distrutta dall'artiglieria russa.** Usare una tragica **guerra come strumento di politica industriale** non sembra un colpo di genio. Ma prendersela con i protagonismi di Macron sarebbe troppo facile, perché gli errori sono di tutti. Italia e Germania incluse. Berlino sembra ossessionata da un astruso problema di contabilità del suo contributo. E l'Italia è fra i governi che hanno insabbiato a Bruxelles l'idea di dare priorità all'invio di munizioni a Kiev, rispetto alle spedizioni già concordate verso Paesi terzi. La Commissione Ue si era persino offerta di pagare lei stessa le penali, in caso di problemi sui contratti per forniture in ritardo a governi lontani; invece, l'interesse commerciale immediato ha prevalso — «*teniamoci buoni nostri clienti*» — quindi quasi metà delle munizioni europee continua a partire per continenti lontani, mentre l'Ucraina sanguina. Difficile perseguire degli obiettivi strategici, **quando prevalgono le frasi grandiose, gli approcci ragionieristici, i calcoli commerciali.** Correttamente, i governi europei definiscono «*esistenziale*» la minaccia di Putin e vogliono contrastarla. E ora di **mettere più coerenza fra le parole, le photo opportunity e gli atti.** Non è tardi per riuscirci.

~

Tito Boeri e Roberto Perotti - Morti sul lavoro troppa demagogia - Repubblica

Le morti sul lavoro sono del **40% più frequenti in Italia che nella media europea** e non solo perché contabilizziamo tra queste anche gli incidenti negli spostamenti da casa a lavoro. Certo non aiuta il fatto che siano nate una miriade di piccole imprese con il **dopaggio del superbonus** (+25% di morti in edilizia quest'anno) senza fornire alcuna formazione alla sicurezza a dipendenti spesso del tutto inesperti. In questi giorni si è letto di tutto e di più su come ridurre questo pesante tributo di vite umane. **Prevale una volta di più la demagogia sul pragmatismo.** E le norme introdotte dal governo nel decreto Pnrr non fanno eccezione in tal senso. Molti ritengono che si debbano inasprire le sanzioni. Ma **oggi le sanzioni sono già molto pesanti, in teoria.** Per esempio, secondo disposizioni introdotte dal **governo Draghi**, un'azienda con gravi violazioni delle norme sulla sicurezza deve chiudere se non si mette in regola entro il mezzogiorno successivo all'ispezione. La proposta di **introdurre il reato di omicidio per il datore di lavoro** in caso di incidenti mortali in aziende non in regola si colloca



nel solco della **tradizione italiana di mettersi la coscienza a posto** prefigurando punizioni esemplari che non verranno mai applicate. È lo stesso approccio seguito nella **legge sul caporalato**, che prevede la reclusione da uno a sei anni per il reato di intermediazione e sfruttamento di manodopera. Non ci risulta che il caporalato **sia stato minimamente scalfito da questa norma**. (...)

Ci sono quattro cose da fare se si vuole davvero ridurre il numero di incidenti sul lavoro. Primo, **aumentare il numero degli ispettori**, ma solo se li mettiamo in condizione di essere più efficaci nei controlli, indirizzandoli verso le aziende dove è più facile riscontrare irregolarità. Attualmente solo due su tre controlli dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro (Inl) scoprono irregolarità, molto meno dei controlli dell'Inps che trovano fino al 90% di irregolarità. La differenza è dovuta al fatto che **l'Inl non ha basi informative adeguate** per mandare gli ispettori dove sono più frequenti le violazioni della legge, e mette insieme ispettori con competenze tra di loro molto diverse. Meglio, come in altri paesi, coordinare i corpi ispettivi specializzati **unificando le banche dati** piuttosto che privare Inps, Inail e Ministero di ispettori soltanto per spostarli in una nuova amministrazione. (...) Secondo, **adottare un approccio preventivo** ponendo come requisito per l'aggiudicazione delle gare d'appalto la **regolarità contributiva** non solo dell'azienda capofila, ma **dell'intera filiera**, come previsto dal Durc appalti proposto dall'Inps nel 2016 (e poi **bloccato dalle associazioni di categoria**). Inoltre, utilizzare obbligatoriamente la piattaforma già costruita all'Inps per **registrare tutti i lavoratori coinvolti nell'appalto** prima dell'esecuzione dei lavori. Sarebbe anche utile porre come condizione nell'aggiudicazione degli appalti l'applicazione degli **standard di sicurezza (prima ancora dei livelli salariali) dell'azienda capofila a tutte le aziende subappaltatrici**.

Terzo, prevedere una **maggiore digitalizzazione delle informazioni** raccolte nei controlli ispettivi, premessa anche di un rating oggettivo delle imprese di cui tenere conto nell'aggiudicazione degli appalti. Questo rating non può che prendere in considerazione una molteplicità di fattori ed arricchirsi nel tempo sulla base delle **informazioni raccolte sulle imprese irregolari e quelle virtuose**. La **patente a punti prevista dal decreto** varato lunedì dal governo per il solo settore delle costruzioni **non fa niente di tutto questo**. Definisce un algoritmo per legge che non potrà essere aggiornato se non con un'altra legge, e spinge le aziende a sfruttare queste rigide regole per sfuggire alle sanzioni collocandosi appena al di sopra della soglia per poter operare o essere ammessi alle gare d'appalto. Quarto, e ovviamente, intensificare la **lotta al lavoro nero** in quanto sommerso e infortuni sono fenomeni tra di loro fortemente intrecciati. Purtroppo il Ministero del Lavoro continua a non volere attuare molte delle **misure concordate a livello europeo nell'ambito del Pnrr** e proposte dal piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso. Tra queste le misure volte a **favorire la regolarizzazione degli immigrati, che hanno più di due volte la probabilità di essere coinvolti in incidenti mortali degli italiani**. Svolgono mansioni che molti italiani non vogliono più fare, se vogliamo davvero ridurre le morti bianche **non possiamo non occuparci di loro**.

~

Rita Querzè – Il sindacato diviso – Corriere della sera

I morti sul lavoro a gennaio sono stati 45, due in più del 2023, dice l'Inail. Calcolatrice alla mano, sono aumentati del 4,7%. Ogni decimale è intriso delle lacrime di mogli e padri, madri e sorelle. Per questo limitarsi ai numeri sembra fuori luogo quando si parla di morti sul lavoro.



Soprattutto i numeri non devono far dimenticare i nomi. Come quelli di Mohamed Toukabri, Mohamed El Farhane, Taoufik Haidar, Bouzekri Rahimi e Luigi Coclite, che hanno perso la vita questo febbraio nel cantiere di un supermercato a Firenze. La sensibilità della materia dovrebbe **spingere anche il sindacato a mettere da parte le tattiche di posizionamento** per concentrarsi sui bisogni degli iscritti. Così non è. Risulta davvero difficile capire come sia stato possibile che, di fronte al terribile incidente appena ricordato, **il sindacato confederale si sia diviso**. Cgil e Uil, da una parte, hanno dichiarato due ore di sciopero. La Cisl ha evitato l'astensione dal lavoro.

La divaricazione è di nuovo tornata evidente in occasione della presentazione da parte del governo della patente a punti sulla sicurezza nei cantieri: per Cgil e Uil è tutto da rifare, per la Cisl si tratta di un inizio. **La cinghia di trasmissione tra politica e sindacato si è rotta da un pezzo**, e potrebbe anche essere un bene se questo permettesse di concentrarsi sul merito delle questioni. Un esercizio che dovrebbe venire spontaneo soprattutto quando si tratta di salvare vite. I punti da cui ripartire non mancano. Più volte l'Ance, l'associazione dei costruttori, ha fatto notare che **mettersi in proprio in edilizia è più facile che aprire un centro estetico**; può farlo chiunque, anche con zero dipendenti, e poi partecipare a qualunque gara d'appalto. Stando così le cose, **non c'è potenziamento dei controlli che tenga**. I controlli vanno rafforzati, certo, ma il sistema a monte deve essere costruito in modo da **prevenire gli abusi**. **Non è forse questo un punto su cui il sindacato confederale potrebbe convergere insieme con le imprese?** Cgil, Cisl e Uil non avevano una piattaforma comune sulla sicurezza? E Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil non hanno forse rinnovato insieme un anno fa il contratto degli edili? Il decreto varato dal governo ora dovrà essere convertito in legge. **Sarebbe una buona notizia vedere il sindacato convergere su proposte migliorative del testo.**

~

Giorgio Pogliotti – Contratti di produttività in aumento - Il Sole 24 ore

Continua la crescita dei contratti di produttività, anche a febbraio sia su base annua che su base mensile la tendenza resta positiva. A metà del mese scorso si contavano **9.903 contratti attivi** depositati presso il ministero del Lavoro, **2.222 in più** rispetto ai 7.681 presenti alla stessa data del 2023 **(+28,93%)**, che hanno coinvolto 3.045.154 lavoratori che beneficiano della detassazione. Nello stesso **rapporto del ministero del Lavoro** emerge un incremento anche rispetto alla rilevazione precedente relativa allo scorso 15 gennaio, quando i contratti attivi erano 9.421: sul primo mese dell'anno, dunque, si rileva un incremento congiunturale di 482 contratti attivi e 137.749 beneficiari in più. Tornando al confronto tendenziale con i dati del 2023, la **crescita è stata trainata dai contratti aziendali (+18,6%)**, quelli ancora attivi sono 8.258, ma è **tra i contratti territoriali** che hanno raggiunto quota 1.645, che **si registra l'incremento percentuale maggiore**, rispetto ai 719 di metà febbraio 2023 **(+128,8%)**, a vantaggio soprattutto dei **dipendenti delle piccole imprese**.

Analizzando il contenuto dei 9.903 contratti tuttora attivi (rispetto ai 92.670 complessivamente presentati), la **gran parte si propongono di raggiungere obiettivi di produttività** 7.844, seguiti dai 6.139 con obiettivi di **redditività**, 5.031 di qualità, mentre 1.056 prevedono un piano di partecipazione. Inoltre a metà febbraio sono 5.966 i contratti che prevedono misure di **welfare aziendale**. Come è noto sui premi di produttività la legge di Bilancio 2024 ha confermato il **dimezzamento dell'aliquota fiscale** già introdotto con la Manovra 2023: la



cedolare secca del 5% si applica per redditi fino a 80mila euro, con un limite di 3milaeuro di importo del premio, utilizzabile anche per il rimborso delle bollette per l'energia elettrica, il servizio idrico integrato e il gas. I **premi di risultato** possono essere anche convertiti in prestazioni di welfare aziendale: cresce il numero di imprese in cui, in virtù degli accordi aziendali con i sindacati, vengono messi a disposizione dei dipendenti panieri di beni e servizi. Sempre in virtù dell'ultima legge di Bilancio, il tetto dei fringe benefit esentasse per il periodo di imposta 2024 è aumentato dai precedenti 258,23 euro del 2023 a **mille euro per la generalità dei lavoratori**, ed è sceso da 3mila a 2mila euro per i dipendenti con figli a carico. Il premio di produttività corrisponde in pratica ad **una mensilità in più**, considerando che a metà febbraio il valore annuo medio è stato di 1.478,76 euro per ciascun lavoratore beneficiario, di cui 1.701,50 euro riferiti a contratti aziendali e 602,29 euro a contratti territoriali. **I lavoratori beneficiari sono 3.045.154**, di cui 2.187.656 riferiti a contratti aziendali e **857.498 a contratti territoriali**. Per i 9.903 depositi che si riferiscono a contratti tuttora attivi la distribuzione geografica vede il 73% localizzato Nord, il 17% al Centro, il 10% al Sud. Per settore di attività economica **il 60% riguarda i Servizi**, il 39% l'Industria, l'1% l'Agricoltura. Quanto alla dimensione aziendale, la distribuzione dei contatti di produttività segue la **struttura produttiva del paese che vede numericamente una larga prevalenza di piccolissime e piccole imprese**: il 46% interessa aziende con meno di 50 dipendenti, il 39% con un numero di dipendenti maggiore uguale di 100, il 15% con numero di dipendenti compreso fra 50 e 99.

Paolo Baroni – Stellantis blindata Pomigliano – La Stampa

La Fiat Panda continuerà ad essere **prodotta a Pomigliano** «almeno sino a tutto il 2027» e già quest'anno Stellantis, che la prossima estate lancerà la Fiat «**Pandina**», la versione «*più tecnologica e sicura*» di questo modello di successo del gruppo, conta di aumentare del 20% la produzione per soddisfare la domanda dei clienti in Italia ed in Europa. In questo modo lo stabilimento campano sarà il **primo impianto italiano del gruppo ad uscire completamente dalla cassa integrazione**. Dalle 144 mila Panda sfornate quest'anno (su un totale di 215 mila vetture comprese Alfa Tonale e la sorella «americana» Dodge Hornet, per il 41% destinate all'export) si dovrebbe infatti raggiungere quota 175 mila Panda prodotte. «*Mi piace l'idea che Pomigliano sia anche una difesa dell'Europa nel campo delle macchine frugali, ben fatte ma piccole*», ha spiegato ieri Olivier **Francois**, amministratore delegato del marchio e direttore marketing globale di **Stellantis** durante la **presentazione della nuova «Pandina**», vettura che andrà in produzione a partire da giugno e sarà dotata di nuovi **sistemi avanzati di assistenza alla guida (Adas)**, di un nuovo quadro digitale e di un nuovo volante. «*Noi vogliamo puntare a un rilancio perché si sta creando un contesto favorevole per la Panda di Pomigliano fuori dall'Italia - ha poi aggiunto -. Non c'è un prodotto così e non ci sono tanti concorrenti, se non asiatici. Penso che sarà anche un territorio dei costruttori cinesi su cui la Panda ci può proteggere*». Quanto al possibile insediamento in Italia di nuovi produttori stranieri, in particolare cinesi, Francois non si è voluto pronunciare: «*Non so assolutamente nulla* ha risposto ai cronisti che lo incalzavano - *dovete chiedere al ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso*». Per il manager l'impianto di Pomigliano, dove la Panda è prodotta dal 2011, «**ha un futuro e oggi l'abbiamo ampiamente dimostrato. Investiamo su questo prodotto importantissimo che deve rimanere in gamma il più a lungo possibile, fino al 2027 con certezza e oltre lo spero,**



dipenderà anche dalle condizioni normative». Solo in Italia il modello fa **l'8% di quota di mercato**, «è un brand nel brand», al punto di dar vita come la 500 ad una nuova famiglia di vetture a partire dalla prossima Panda elettrica che arriverà a luglio e sarà prodotta in Serbia. Centrali ancora una volta gli **incentivi messi a disposizione dal governo** «perché il nuovo schema che entrerà in vigore a breve - ha rilevato Francois - sarà uno stimolo fondamentale per la produzione nei nostri stabilimenti italiani. Non solo Pomigliano e la Panda, ma **anche Mirafiori e la 500 elettrica**» dove l'auspicio è di aumentare la produzione «con numeri ancora più importanti». Ovviamente **soddisfatti i sindacati** che però tornano a porre l'accento sulla **necessità di nuovi modelli**. «La serie speciale "Pandina" rappresenta una boccata d'ossigeno per le lavoratrici ed i lavoratori del plant campano», sostiene la **Fim** secondo cui però «in prospettiva resta centrale pensare ad un nuovo modello di largo consumo». Agli annunci, «devono seguire fatti concreti» commenta invece la **Fiom**. «Dobbiamo mettere in sicurezza il futuro lo stabilimento di Pomigliano, assicurando la produzione di modelli mass market dopo il 2027 e quindi l'occupazione». Di Cina ieri ha parlato anche il vice presidente del Consiglio e ministro degli Esteri Antonio **Tajani** sostenendo che «le collaborazioni vanno valutate attentamente, bisogna stare attenti poi alla concorrenza sleale ed al fatto che ci sia sempre la reciprocità nei rapporti». Per ora Tajani si rimette alle valutazioni del ministro Urso, ma poi le eventuali **iniziative private nel campo dell'auto** non potranno che passare al vaglio del Consiglio dei ministri.

~

Stefano Da Empoli – Grazie al G7 l'AI metterà l'Italia sulla via della crescita – Milano Finanza

Le prossime settimane rappresenteranno uno **spartiacque per definire il ruolo dell'Italia** rispetto alla partita decisiva dell'intelligenza artificiale (AI). A metà marzo si terrà tra Verona e Trento la ministeriale del G7 presieduta dal nostro Paese dedicata al tema della digitalizzazione dell'industria e all'AI, preceduta dalla presentazione al mondo dell'economia e della ricerca della nuova strategia italiana nel settore. Sul fronte internazionale, il G7 a guida giapponese dello scorso anno ha visto un grande lavoro verso la definizione **di principi comuni per una governance dell'AI**. In tale contesto è stato istituito il Processo di Hiroshima sull'AI che ha definito 11 principi guida e un codice di condotta rivolti a sviluppatori, distributori e utilizzatori di sistemi di AI avanzati. Il G7 non è l'unico consesso internazionale nel quale si sta discutendo di governance dell'AI. Uno studio in via di pubblicazione dell'**Istituto per la Competitività (I-Com)**, svolto in collaborazione con Microsoft, ha mappato altre sei fora dedicati, dall'AI Advisory Board dell' Onu all'Ocse, dall'AI Safety Summit promosso dal Regno Unito alla Banca Mondiale, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità al Consiglio d'Europa.

Ma il **G7 ha due caratteristiche che lo contraddistinguono** e che possono permettergli su questo fronte di acquisire un ruolo tutt'altro che trascurabile. In primo luogo, la struttura snella e al tempo stesso rappresentativa dei Paesi, a partire dagli Usa, che ospitano molti dei player principali, favorisce la possibilità di **lanciare iniziative che puntino sul dialogo e sulla collaborazione pubblico-privato** ai massimi livelli. Visto che la premier Giorgia **Meloni** ha annunciato un progetto riguardante gli **impatti dell'AI sul mercato del lavoro**, perché non immaginare un'**academy che fornisca corsi gratuiti** nelle lingue dei Paesi del G7 con la collaborazione dei centri di ricerca più importanti e delle principali aziende tecnologiche? Inoltre, il **G7 riunisce Paesi democratici**. Dato che sui large language models forme di censura



governativa sono dietro l'angolo, sia sui dati di input che servono ad addestrare i modelli sia sugli output prodotti, **sottolineare l'importanza di un'AI aperta** (e allo stesso tempo sicura) potrebbe esercitare la giusta pressione su altri consessi partecipati da Paesi con sistemi politici autoritari o addirittura dittatoriali.

Ma anche la partita interna, rappresentata dalla strategia nazionale, è decisiva perché **l'Italia non rimanga indietro nella competizione globale**. In un sistema economico dominato dalle pmi la prima necessità dovrebbe essere quella di orientare le imprese più piccole a investire consapevolmente in nuove tecnologie, in base alle proprie esigenze. Andrebbero dunque previste e rese strutturali, accanto ad altri interventi, iniziative come un **voucher per l'acquisto di servizi di consulenza per l'innovazione** da soggetti accreditati, a partire da un audit 4.0 basato su un benchmarking dello stato delle tecnologie in uso rispetto ai migliori competitor del proprio settore e un piano concreto per scalare il proprio livello tecnologico. In una strategia AI integrata anche il settore pubblico ha un importante ruolo da svolgere. Come spiega lo studio I-Com, l'impiego dell'AI può agevolare da un lato il **raggiungimento degli obiettivi principali della pubblica amministrazione**, ossia rendere i servizi al cittadino e alle imprese più efficienti. Ma anche **stimolare il comparto privato**, attraverso forme di procurement innovativo, a proporre soluzioni che siano successivamente scalabili a livello nazionale o internazionale, anche **grazie alle sandbox regolamentari previste dall'AI Act**. Pure in questo caso puntando sul **partenariato pubblico-privato per superare l'inerzia della pubblica amministrazione** e andare **oltre il nanismo del sistema produttivo** per condurre l'Italia su un nuovo sentiero di crescita.

~

Francesco Armillei e Andrea Garnero - Una lente sui contratti non rappresentativi - Lavoce.info

Una parte del dibattito che si è sviluppato negli ultimi mesi intorno al tema del salario minimo e, in generale, delle condizioni dei lavoratori poveri in Italia si è concentrata sulla questione della **rappresentatività dei contratti collettivi nazionali**. Per capire se e come intervenire per legge in materia di salario, infatti, è fondamentale capire quali ambiti non siano coperti da contratti collettivi riconosciuti. (...) **I dati** solitamente utilizzati per discutere il livello di **copertura dei Ccnl sono quelli in possesso dell'Inps**, che riceve dai datori di lavoro le dichiarazioni contributive dei lavoratori tramite il cosiddetto flusso Uniemens. Nel modulo, i datori di lavoro sono tenuti a riportare anche il Ccnl del lavoratore. Da questa fonte (che considera lo stock del lavoro dipendente), si conosce il contratto collettivo applicato al 95 per cento dei lavoratori dipendenti in Italia. Di questi, **il 97% ha un contratto sottoscritto da Cgil, Cisl, Uil**. I dati Inps, però, si basano sulle **dichiarazioni che le imprese** rendono all'Istituto a fini previdenziali e non è scontato che riflettano necessariamente il Ccnl che è effettivamente applicato e comunicato al lavoratore. Una fonte complementare di informazioni sull'applicazione dei Ccnl sono invece le **comunicazioni obbligatorie**, un insieme di informazioni che i datori di lavoro sono tenuti a trasmettere al ministero del Lavoro ogniqualvolta attivano o concludono un contratto di lavoro. È importante notare come le comunicazioni rappresentino quindi una **misura dei flussi nel mercato del lavoro**, e non degli stock, come nel caso Uniemens. Un primo confronto con le comunicazioni obbligatorie. Utilizzando la versione disponibile per la ricerca delle Co, le cosiddette **Cico (campione integrato delle comunicazioni obbligatorie)**, ci concentriamo qui sul periodo 2020-2023 per



il quale possiamo **ricostruire la lista delle sigle promotrici classificando i Ccnl** in base ai firmatari **secondo quanto comunicato al Cnel**: i Ccnl firmati da almeno uno dei sindacati della cosiddetta **“triplice” (Cgil-Cisl-Uil)**, i Ccnl firmati da altri sindacati di rilevanza nazionale (**Ugl, Confsal, Cisl, Fnsi o manager**) e i Ccnl firmati da **sindacati minori non rappresentativi**. Un primo confronto aggregato tra le due fonti mostra una **maggiore varietà di Ccnl nelle Cico rispetto a Uniemens**: stimiamo un indice di concentrazione dello 0,85 (con un valore di 1 a significare totale concentrazione e 0 totale dispersione) in Uniemens rispetto allo 0,73 nelle comunicazioni obbligatorie. **Le due fonti misurano concetti diversi (stock o flussi)**, ma questo primo dato suggerisce che effettivamente **le informazioni riportate non siano identiche** o che, perlomeno, i flussi di nuove assunzioni che alimentano lo stock di occupati abbiano una maggiore dispersione nei Ccnl utilizzati.

Tuttavia, **anche nelle Cico, la maggior parte dei Ccnl riportati per i lavoratori dipendenti sono firmati dalla triplice - l'84,7 per cento -**, mentre il 2,5% per cento è firmato da altri sindacati comunque rappresentativi e solo lo 0,87 per cento è firmato da sindacati non rappresentativi. Rispetto ai dati Inps interroga l'alta percentuale di lavoratori con un Ccnl non elencato, particolarmente **frequenti tra i lavoratori nel settore agricolo, amministrazione pubblica e difesa, istruzione, assistenza sociale**. In parte si potrebbe trattare di lavoratori con contratti aziendali (la lista include solo contratti nazionali), in parte potrebbe essere un **problema di riconciliazione delle informazioni** (Co e Inps usano codici diversi per i Ccnl), in parte potrebbe far emergere **l'uso di contratti nazionali che non sono registrati al Cnel**. Dove sono i contratti non rappresentativi Concentrandoci per il momento solo sui lavoratori per cui è riportato un Ccnl, i numeri sono molto simili a quelli Inps: **il 96 per cento dei lavoratori è assunto con un contratto della triplice**, il 2,85 per cento è assunto con un contratto Ugl, Confsal, Cisl, Fnsi o manager, mentre solo lo 0,99 per cento è assunto con un contratto non rappresentativo, una cifra piccola, ma doppia rispetto a quanto disponibile in Uniemens (pag. 21, rapporto Cnel). A livello regionale si osserva qualche differenza, ma non secondo l'usuale divisione Nord/Sud. (...) Più marcate sono le differenze a livello settoriale: senza grandi sorprese, percentuali elevate di contratti non rappresentativi si trovano tra i lavoratori domestici (4,7 per cento), nei servizi di supporto alle imprese (3,2 per cento), nelle costruzioni (2,7 per cento) e nel trasporto e magazzinaggio (2,5 per cento). Dove sono i contratti non rappresentativi. **Come ha concluso lo stesso Cnel**, che ha **depositato una proposta di legge in materia**, passi avanti si potranno fare quando anche nel **sistema delle comunicazioni obbligatorie sarà utilizzato il codice unico dei contratti Cnel-Inps** (cosa a cui, in realtà, il ministero del Lavoro sarebbe già tenuto). La nostra analisi preliminare permette però di tirare alcune prime conclusioni. Innanzitutto, il sospetto che le informazioni comunicate all'Inps e al ministero del Lavoro non siano le stesse non ne esce invalidato. In particolare, **al ministero del Lavoro pare sia comunicata una più ampia gamma di Ccnl**. Inoltre, una percentuale più importante di lavoratori è coperta da un **contratto diverso da quelli registrati al Cnel**, sui quali non si hanno maggiori informazioni. Tuttavia, anche nelle comunicazioni obbligatorie, **i Ccnl utilizzati restano ampiamente nell'alveo di quelli firmati da Cgil, Cisl e Uil**. **L'incidenza dei contratti non rappresentativi è minima**, ma il doppio di quanto emerge nei dati Inps e alcuni settori presentano dei livelli più critici che meritano attenzione. L'incidenza dei contratti non rappresentativi comunque non è l'unico indicatore della loro problematicità: la mera possibilità di firmarne uno infatti ha un effetto **“spada di Damocle”** sulla **contrattazione “buona”**. (...) In ogni caso, il **significativo ritardo nei rinnovi** e i livelli salariali di contratti



assurti recentemente all'onore delle cronache mostrano che essere coperto da un contratto della triplice non è di per sé garanzia di buone condizioni di lavoro

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it